



## Charlie Bartlett (2007)

**Ritratto comico e nevrotico dei "figli" americani al tempo delle anfetamine.**

Un film di Jon Poll con Anton Yelchin, Hope Davis, Robert Downey Jr., Megan Park, Kat Dennings, Tyler Hilton. Genere Commedia durata 98 minuti. Produzione USA 2007.

Uscita nelle sale: venerdì 30 maggio 2008

Cacciato dalla scuola privata, Charlie è costretto a frequentare quella pubblica, dove inizialmente è odiato da tutti, ma col tempo conquista la fiducia di tutti diventando lo psicoterapeuta.

**Marzia Gandolfi - [www.mymovies.it](http://www.mymovies.it)**

Charlie Bartlett è uno studente brillante e quietamente indisciplinato. In seguito all'ennesimo provvedimento disciplinare viene espulso da una prestigiosa scuola privata e iscritto in una pubblica. Superati la timidezza iniziale e l'occhio nero procuratogli dal bullo di turno, Charlie trova modo e tempo, quello della ricreazione, per farsi accettare e per ascoltare nei bagni dei maschietti i problemi esistenziali della sua generazione. Sull'asse della toilette si alternano così i suoi "assistiti" curati a suon di consigli e di prescrizioni mediche. Dispensando pillole e pareri pseudo-professionali si innamorerà della bella figlia del preside dedito all'alcool e ai ricordi.

Nel cinema giovanilista e nell'interesse dei registi americani per i loro "figli" o "fratelli minori" è possibile riscontrare uno dei segni di vitalità del cinema americano, che li assume di volta in volta come sfide, protagonisti e punti di vista, come centro o metafora di qualcosa che non tiene nel sistema.

Tra gli affondi duri di Todd Solondz ('Fuga dalla scuola media' o 'Palindromes') e il modello intelligente ma ormai scontato dei film Sundance ('Il calamaro e la balena' o 'Me and You and Everyone You Know'), tra i giovani rassegnati a un destino già marcato di Gus van Sant ('Drugstore Cowboy' o 'Belli e dannati') e gli orfani irrisolti di Wes Anderson ('I Tenenbaum' e 'Il treno per il Darjeeling'), si piazza il 'Charlie Bartlett' di Jon Poll, ritratto di un figlio sofferente che ha la saggezza e la pulizia che manca al proprio padre (e al proprio preside).

Nonostante 'Charlie Bartlett' metta in circolo un immaginario innocuo e privo di una vera temperatura morale, dietro la sua apparente semplicità formale, dietro alla trama lineare e quasi ovvia nel suo svolgimento, il film impone ragionamenti profondi e necessari. È con ironia che il regista attacca quello che è soltanto un costrutto sociale: 'la normalità'. Nella storia del "vizio" di Charlie (il desiderio di essere benvoluto con ogni mezzo), nel racconto di "terapie" tentate (Ritalin) per ovviare al disturbo da deficit dell'attenzione sono racchiuse la rivendicazione del diritto alla a-normalità e alla disuguaglianza.

Dalla coppia di 'addicted' di 'Drugstore' che passa il tempo a svaligiare farmacie e a consumarne il bottino, passando per il comportamento disordinato dei nuovi "tenenbaum", che dipendono da analgesici, sedativi e sciroppi per la tosse, si approda a Charlie Bartlett che (ri)prescrive nei bagni di scuola "pillole della felicità" alla ricerca di un'infantile quanto utopica (e anfetaminica) ricerca di serenità. Almeno per Jon Poll la realtà è ancora il miglior stato da offrire ai giovani contro le visioni "meravigliose" della chimica.